

SPACTION FIELDNOTES

ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE

*Direttori*

**Matteo MESCHIARI**

Università degli Studi di Palermo

**Stefano MONTES**

Università degli Studi di Palermo

*Comitato scientifico*

**Francesco BENOZZO**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Kevin DWYER**

The American University in Cairo

**Paolo FABBRI**

Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli”

**Jacques LÉVY**

Université de Lausanne

**Dietelmo PIEVANI**

Università degli Studi di Padova

**Sami RINTALA**

Helsinki University of Technology

**Ciro TARANTINO**

Università della Calabria

# SPACTION FIELDNOTES

## ANTROPOLOGIE DEGLI SPAZI IN AZIONE



*Lo spazio è una società di luoghi  
come le persone sono punti di orientamento nel gruppo*

— CLAUDE LÉVI-STRAUSS

In che modo definire lo spazio? E in che modo l'azione? Invece di trattarli separatamente, questa collana propone degli studi innovativi che considerano spazio e azione congiuntamente. L'idea è combinare le riflessioni derivanti dallo *spatial turn* con quelle di chi lavora specificamente alla definizione di *agency*. In che modo questi paradigmi, cruciali per la comprensione dei fenomeni culturali, si articolano tra loro? Secondo quali modalità, più in particolare, un'azione si situa in un dato spazio orientandolo? In che misura un tipo di spazio può contenere, condizionare e sviluppare un'azione? Il contributo dell'antropologia (dello spazio, del paesaggio, del quotidiano, del linguaggio, della migrazione, etc.) è centrale, ma per un approccio interdisciplinare sono indispensabili anche i modelli di analisi derivati dalla linguistica, dalla geografia, dagli studi culturali, dalla filosofia della scienza, dall'architettura, dalla semiotica testuale e della cultura. I contributi della collana, come un laboratorio teorico e di terreno, offrono le coordinate essenziali per definire in modo esplorativo un nuovo paradigma antropologico, la spaziazione, dove l'idea di spazio come azione e di azione come spazio può spiegare da vicino e da lontano i movimenti di popoli e culture. Sono particolarmente benvenuti i contributi di studiosi che pongono l'enfasi sul *continuum* tra vita quotidiana e ricerca, tra ordinario e *fieldwork*. In questo senso, *Fieldnotes* indica un modo aperto e antidisciplinare di definire il "campo" in antropologia e di avvicinare i fenomeni culturali nella loro ineludibile complessità.



Alessandro Deiana

## **Effetto folklore**

Usi e significati della tradizione nella Sardegna contemporanea

*Prefazione di*  
Fabio Dei





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0523-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2017

Op là! Che non si sappia se è battaglia o danza!

ARTHUR RIMBAUD, *Il ballo degli impiccati*



# Indice

- 11 *Avvertenza*
- 13 *Prefazione*  
di Fabio Dei
- 17 *Introduzione. Folklore: quell'oscuro oggetto del desiderio*

## Parte I

### Storia di un gruppo folklorico

- 49 **Capitolo I**  
*Per una "storia effettiva" del folklore*

1.1. Premessa, 49 – 1.2. L'approccio genealogico, 50 – 1.3. Perché una genealogia del folklore ovvero una sua storia effettiva, 55 – 1.4. Antefatti: il dispiegarsi degli effetti, 61 – 1.4.1. *Il capitalismo e l'industrializzazione*, 64 – 1.4.2. *Lo Stato-nazione*, 67 – 1.4.3. *Classificazioni, statistiche, inchieste*, 69 – 1.5. Le fonti di questa storia, 74 – 1.6. Prodromi e contesto, 76 – 1.7. Il periodo fascista: discipline, 84 – 1.8. Il dopoguerra: una transizione, 96 – 1.9. Gli ultimi trent'anni: campi di forze, 100 – 1.10. Postilla gramsciana, 108.

## Parte II

### Etnografia di un gruppo folklorico

- 115 **Capitolo I**  
*Folklore come performance*

1.1. Spettacolo e rappresentazione, 115 – 1.2. I "rituali", 117 – 1.3. *Mimesis, fictio, poiesis*, 120 – 1.4. Performance, 123 – 1.5. Vivere la rappresentazione, immaginare la realtà, 124 – 1.6. Atti culturali, 131.

- 135    **Capitolo II**  
*Folklore globale*
- 2.1. Radici globali, 135 – 2.2. Il “Città di Quarto” nel mondo I: viaggio al centro dell’intimità collettiva, 137 – 2.3. Il “Città di Quarto” nel mondo II: tra piacere e dovere, 143 – 2.4. Aspetti globali del folklore locale, 148 – 2.5. Sciampitta: Quartu nel mondo, 151 – 2.6. Le radici oltre il giardino, 155.
- 159    **Capitolo III**  
*Folklore come uso*
- 3.1. Tra gli usi e i costumi, 159 – 3.2. Gli usi creano i costumi, 161 – 3.3. Nell’agone del folklore: la disputa dei costumi, 164 – 3.4. *Source-Ressource*: testi culturalizzati, autorità e uso delle interpretazioni, 181 – 3.5. « La purezza è di parte », 190.
- 201    **Capitolo IV**  
*Folklore riflessivo*
- 4.1. Riflessività, 201 – 4.2. Narrazione e tematizzazione, 204 – 4.3. Passati immaginati: usi e pratiche della storia, 216 – 4.4. Topoi culturali, 219.
- 225    **Conclusioni**  
*Folklore: il fascino (in)discreto del popolo*
- 239    **Appendice**
- 241    **Bibliografia**
- 253    **Ringraziamenti**

## Avvertenza

Alcuni dei miei interlocutori citati nel testo compaiono con un nome di fantasia. Questo per via del fatto che non ho ottenuto una loro liberatoria: o perché si sono avvalsi del diritto di non concedermela o perché, a distanza di molto tempo dall'ultimo incontro, non sono riuscito a rintracciarli.



## Prefazione

FABIO DEI\*

L'autore di questo libro, Alessandro Deiana, appartiene a una generazione di giovani studiosi di temi della cultura popolare italiana che si sono trovati a lavorare sulla base di una eredità importante ma difficilissima da gestire. L'eredità è quella della "demologia": una disciplina sviluppata nella seconda metà del Novecento che, seguendo alcune note pagine dei *Quaderni* gramsciani, ha riletto la categoria di folklore in termini di cultura delle classi subalterne. Negli anni Sessanta e Settanta la demologia ha avuto in Italia grande fortuna. Si è radicalmente sbarazzata delle visioni romantiche e positivistiche del folklore, collegando piuttosto lo studio della cultura popolare a quello delle differenze sociali e della stratificazione di classe delle società contemporanee. Dall'ambito marginale di uno studio filologico e classificatorio di tratti curiosi e pittoreschi, il folklore si insediava così al centro stesso della teoria storico-sociale. Tuttavia, dopo questa fase di successo, la demologia italiana ha progressivamente esaurito la sua forza propulsiva. I motivi di questo declino sono ancora da chiarire in termini di storia degli studi. In parte la ragione sta nell'indebolimento della matrice teorica marxista su cui si basava; ma soprattutto, a mio parere, nella difficoltà ad affrontare i mutamenti legati all'avvento del consumo culturale di massa. Quest'ultimo porta allo sgretolamento della categoria classica di folklore, e alla necessità di rivedere in modo radicale il rapporto tra piano egemonico e subalterno. Vengono infatti meno le condizioni di isolamento delle classi subalterne (del mondo contadino in particolare) che consentivano in passato di studiarne la cultura in termini di repertori relativamente separati e compatti.

La demologia non riesce a rispondere a queste nuove condizioni. Il suo edificio — per usare una metafora abitativa — si spopola e viene lasciato privo di manutenzione. Raccoglierne oggi l'eredità significa sobbarcarsi il peso di una vecchia villa signorile in stato

\* Professore associato di Antropologia culturale presso l'Università di Pisa.

avanzato di degrado, con mobili da restaurare, pareti da ridipingere, impianti da risistemare. Ecco, Deiana si cimenta in questo compito da nuovo inquilino. Tenta di reinterpretare la tradizione demologica innestando su di essa una serie di riferimenti teorici più recenti, in particolare quelli della nuova "antropologia critica". La sua "ristrutturazione" del campo si basa, mi sembra di poter dire, su due principali innovazioni. La prima è l'assunzione di un concetto riflessivo e non sostantivo di folklore; la seconda è la scelta dell'oggetto di studio. Vediamo meglio questi punti. Per riflessività intendo la consapevolezza che non esiste per così dire in natura un ambito della cultura popolare o folklorica nettamente delimitato rispetto a quella alta o dominante. La demarcazione tra i due livelli è frutto dello sguardo dei folkloristi stessi, almeno a partire da quell'epoca romantica che alla nozione di folklore ha dato vita: ha dunque a che fare con la storia degli intellettuali e del loro posizionamento sociologico, non meno che con quella delle classi subalterne. Nel libro di Deiana questo aspetto è sviluppato nella forma di una analisi "genealogica" del campo folklorico, nel senso foucaultiano del termine. Analisi, vale a dire, delle condizioni storiche dell'emergenza di un certo tipo di discorso, e di un "oggetto" (il folklore, appunto) correlato a tale discorso. Personalmente non sono del tutto convinto che il Foucault lettore di Nietzsche sia il miglior strumento per la ricostruzione riflessiva della storia della nozione di folklore: non mi persuadono in particolare certe opacità nel modo di impostare il rapporto tra sapere e potere che caratterizzano tale tradizione di pensiero. Ma ciò nulla toglie all'urgenza di questa ricostruzione: ed è certo corretta la scelta di Deiana di affrontarla come indispensabile presupposto alla messa a fuoco del suo stesso oggetto di ricerca empirica.

L'oggetto, dunque. Un presupposto stabile della demologia classica è la demarcazione tra folklore e folklorismo: cioè tra la vera cultura popolare, da un lato, e dall'altro quella che ne imita le forme ma che popolare non è per caratteristiche sociologiche. Quest'ultima è scartata dal campo di studi come inautentica, oltre ad essere oggetto di giudizi di disgusto estetico. Per i demologi degli anni Settanta saper distinguere tra questi due ambiti è il criterio cruciale di un approccio "scientifico" alla disciplina. Ora, una tale distinzione non è oggi più sostenibile; e non solo perché non esiste più il bel folklore autentico di "una volta", radicato in un mondo contadino antropologicamente isolato e compatto. Abbiamo capito che in realtà la perfetta autonomia di quel mondo e del suo folklore non è mai esistita. Ogni folklore

è stato fin dall'inizio un folklorismo, frutto cioè dell'interazione tra alto e basso, di consapevoli operazioni di valorizzazione guidate dal gusto (o dal disgusto) estetico dei ceti intellettuali e dominanti. Non tanto o non solo perché le tradizioni sono sempre inventate. Ben prima del celebre libro di Hobsbawm e Ranger, uno studioso come Hermann Bausinger aveva mostrato come sia epistemologicamente impossibile fare appello a una tradizione popolare (quindi orale, diffusa, non fissata) vera o autentica sulla cui base condannare quella "falsa"; e aveva suggerito anzi una sorta di regola di slittamento dei requisiti, per cui l'inautentico si trasforma col tempo in autentico, il folklorismo di oggi diviene il folklore di domani.

Ecco, Deiana assume come proprio campo di studio appunto l'attività di un gruppo folkloristico sardo. Dunque non una cultura spontaneamente e inconsapevolmente diffusa in un certo gruppo sociale, ma la riproposizione consapevole e fuori contesto (o meglio, in un nuovo contesto) di alcune forme di musica, danza, costume tradizionali. Del gruppo ricostruisce la storia e, per mezzo di un metodo di osservazione partecipativa, descrive la fenomenologia attuale delle pratiche, le autorappresentazioni degli attori sociali e le complesse reti di relazioni che essi intrecciano. Ci troviamo quindi nel campo di una post-demologia, non più interessata a demarcazioni tra vera e falsa cultura popolare. Piuttosto, lo studio evidenzia il modo in cui l'esplicita rivendicazione e riplasmazione di un patrimonio folklorico viene posta al centro di poetiche sociali o forme di intimità culturale, nel significato che Michael Herzfeld attribuisce a questi termini; nonché di relazioni in senso lato politiche interne alle comunità locali. L'autore si posiziona al tempo stesso all'interno e all'esterno dell'universo studiato. Una posizione difficile — come del resto lo è più in generale quella della recente antropologia del patrimonio, che si colloca sul delicato confine tra il sostegno alle pratiche locali e un atteggiamento "critico" — che ne decostruisce cioè le autorappresentazioni, riconducendole a configurazioni di pratiche poetiche e politiche. Questo doppio sguardo, da vicino e da lontano, si manifesta nei frequenti passaggi — talvolta fin troppo vistosi — da una estrema aderenza al discorso locale a riferimenti teorici "alti" e più rarefatti.

Il libro risulterà di sicuro interesse per gli studiosi e gli osservatori della cultura sarda contemporanea e dei suoi nessi con le rappresentazioni identitarie, i fenomeni turistici, il volontariato e i valori civici. Ma, per i motivi sopra esposti, rappresenta più in generale anche un

rilevante contributo allo sforzo che le scienze sociali italiane stanno oggi compiendo per ricostruire, dopo l'esaurimento del paradigma demologico, un campo di studi sulla cultura popolare.